

CAPITOLO XII

Alle undici Prisco stava sorseggiando il suo tè quando squillò il telefono di casa. Si ricordò che non aveva ancora acceso il suo cellulare. Dall'altro capo della linea il dottor Scirea, conosciuto alla cena con Salviati, che un po' imbarazzato disse:

- **Buongiorno dottor Prisco, sono il dottor Scirea del Ministero degli Interni; spero di non disturbarla -.**

- **Buongiorno Scirea, a cosa devo la "tua" telefonata?** replicò Luigi, sottolineando il passaggio dal "lei" al "tu".

- **Mi rincresce doverti chiedere la cortesia di raggiungermi a Rebibbia. Purtroppo il capo del Drago rosso, Thien, si è rifiutato di trattare con i nuovi interlocutori, la dottoressa Piersanti ed io appunto. Ho riferito la cosa a Salviati che non avrebbe voluto che tu fossi interpellato. Allora ho telefonato al generale Frosio. Egli si è imbufalito dopo aver saputo che tu e la Lauria eravate stati emarginati dal proseguimento della indagine sulla mafia cinese. E' stato lui a dirmi, anzi ad ordinarmi, di chiamarti -** aggiunse Scirea.

- **Patrizia l'hai già avvertita?** - chiese Prisco, tornato ad un tono molto professionale.

- **Sì. E mi ha detto di avvisarti che tra mezz'ora sarà da te con l'ispettore Celli -** concluse il funzionario.

Luigi, soddisfatto di come si era comportato Thien, si fermò in mezzo al corridoio e pensò che il pranzo con Salviati poteva finalmente essere rimosso. Ripensando al vice capo della Digos fu molto soddisfatto nel constatare che sopra di lui c'erano persone più serie.

Accese il telefonino e notò che erano arrivati alcuni messaggi. Mentre si vestiva li lesse. Uno era di Renzo, che aveva l'impazienza di sapere cosa avesse fatto la notte prima. L'altro era di Silvia, che gli ricordava del fine settimana a Fregene.

Mentre stava per uscire dal portone lo fermò la portiera chiedendogli se avesse avuto bisogno di qualcosa. Luigi tirando fuori dalla tasca diecimila lire e, allungandole alla donna, le chiese se avesse potuto ispezionare i suoi armadi e revisionare i bottoni dei suoi vestiti e delle

sue camicie. La portiera sembrò contenta dell'incarico e lo salutò con molto trasporto.

La macchina di Paolo e Patrizia era già davanti al portone.

- **Ciao. Hai visto che senza di noi non vanno avanti** - lo accolse la dottoressa Lauria molto soddisfatta.

La macchina filò veloce verso il Policlinico Italia. Girato a destra imboccò via Livorno a grande velocità. Celli inserì la sirena e accelerò. In pochi minuti erano giunti a Rebibbia.

All'ingresso del parlatorio il dottor Scirea ed il procuratore Piersanti li attendevano.

I cinque entrarono nella stanza; seduto dietro il lato lungo del tavolo, Thien guardò dritto negli occhi Prisco e, parlando in cinese, disse all'uomo venuto dall'oriente che avrebbe parlato solo con lui. Gli altri guardando Luigi gli chiesero cosa significassero quelle parole.

- **Ha detto che vuole parlare solo con me. Poi tu Scirea avresti dovuto capirlo** - rispose Luigi molto serio.

- **E' un cinese che non capisco** - replicò il funzionario alquanto imbarazzato.

Luigi si era accorto che Thien aveva usato il dialetto, comprensibile solo a chi il cinese l'aveva appreso sul posto e non negli istituti linguistici tenuti dagli occidentali. Prisco intuì che il capomafia aveva voluto saggiare quanti fossero stati in grado di capirlo. Era rimasto scottato dal trucco usato da Luigi, la prima volta che si erano incontrati. La richiesta di Thien venne accettata e i quattro accompagnatori di Prisco uscirono dalla stanza. Prima di allontanarsi l'ispettore Celli si avvicinò a Luigi e parlandogli nell'orecchio disse:

- **Se vuoi resto a coprirti** -.

- **E' la seconda volta che te lo dico; se avessero voluto farmi fuori l'avrebbero fatto in ben altre circostanze. Comunque grazie lo stesso** - Luigi parlò volutamente a voce alta per farsi sentire da Thien.

Rimasti soli i due si guardarono dritti negli occhi; Thien tirò fuori un pacchetto di Marlboro e ne offrì una a Luigi che la prese volentieri. Mentre aspirava la prima boccata, Prisco guardò stupito il cinese che aveva rimesso in tasca il pacchetto senza accendersi a sua volta una sigaretta.

- Io non fumo più - disse l'uomo orientale sorridendo - ma conosco ormai quasi tutto di lei. Ho avuto molte notizie da un mio uomo che è giunto proprio pochi giorni fa da Shanghai. Mi è stato detto che lei è l'italiano che otto anni fa ha salvato la vita ad una mia nipote. Non so se si ricorda il fatto. Riuscì a toglierla dalle grinfie dei signori della prostituzione e la fece assumere al consolato francese. In quella circostanza lei e la donna che era con lei, dimostraste grande coraggio e soprattutto quel totale disinteresse che è un comportamento inusuale negli occidentali.

Luigi ricordava a malapena l'episodio. Insieme a Silvia si erano prodigati per una ragazzina cinese che avevano soccorso una sera per strada. La figliola era stata malmenata dai suoi protettori perché si era rifiutata di sottostare alle angherie di un vecchio maniaco.

Anche in quella circostanza le autorità locali erano state piuttosto restie ad aiutare la ragazza contro alcuni potenti burocrati conniventi con la malavita.

- Ho voluto parlare solo con lei - riprese Thien parlando in cinese - perché credo che quello che sto per dirle potrebbe aiutarla a sventare l'attentato dell'11 settembre -.

- Come fa ad essere così sicuro che sia proprio quella la data - Prisco aveva preso a dare del lei al suo interlocutore senza neanche accorgersene. Gli erano tornate le maniere tipiche degli orientali imperniate sul rispetto reciproco, anche se aveva a che fare con un capomafia.

- Non è importante come io sia venuto a conoscenza della data. E' importante che voi occidentali stiate facendo finta di non saperlo. Mi sembra un'offesa alla vostra intelligenza ritenere che voi non abbiate capito che l'Altezza, per quanto organizzata, non possa, da sola, arrivare a minare il cuore della grande aquila bianca americana. Comunque sappia che stasera quando tornerà a casa troverà nella cassetta delle lettere una busta con la conferma di ciò che ho detto - concluse Thien.

- In cambio di queste notizie cosa vuole? - chiese Prisco.

- **Non faccia finta di non capire onorevole dottor Prisco. E' vero che in questo momento noi ci troviamo su due sponde contrapposte: lei tra i buoni ed io tra i cattivi.**

Ma questa sciocca antitesi occidentale non ha più alcun senso di fronte a coloro che, nascondendosi dietro la stella degli sceriffi del mondo, stanno avallando la scintilla che deve provocare lo stravolgimento degli equilibri mondiali. Come in tutte le guerre che voi occidentali avete scatenato ci deve sempre essere il mostro da abbattere. E siccome anche nei vostri stati esistono uomini d'onore, i vostri capi, quelli veri, quelli che detengono il potere e le ricchezze, devono giustificare agli occhi di quei pochi, che potrebbero opporsi al loro insano progetto, il motivo di tanta ferocia. L'accanimento feroce contro delle inermi popolazioni, vittime innocenti della bramosia del denaro e dell'ambizione richiede sempre una valida motivazione. Credo che se le mie informazioni potessero servirle per ostacolare ciò che sta avvenendo, avrei ottenuto un grande risultato. Non solo per noi due ma anche per tutti coloro che saranno immolati alla stupidità dei malvagi. Ora dica pure ai miei nuovi interlocutori che sono disposto a rispondere alle loro domande. Lei vada e faccia presto. Il destino di milioni di innocenti è nelle sue mani - Thien si alzò e tese la mano a Prisco che la strinse con calore.

Tornato insieme agli altri riferì alla dottoressa Piersanti che il cinese era disposto a collaborare e rivolto a Scirea lo tranquillizzò sulla lingua di Thien:

- **Adesso vedrai che lo capisci -**.

Presi sottobraccio Paolo e Patrizia li allontanò con sé. Il loro stupore venne acquietato con un semplice: - **Poi vi racconto -**.

Tornati in macchina Luigi raccontò il discorso del capomafia cinese. I tre decisero di recarsi al loro solito ristorante nei pressi di via Cavour. Seduti al medesimo tavolo delle volte precedenti, studiarono una strategia per convincere Frosio della veridicità del discorso di Thien.

- **Io credo che non sarà il generale, il nostro ostacolo maggiore -** disse l'ispettore Celli.

- **Hai ragione -** approvò la dottoressa Lauria.

- E allora chi è il nostro ostacolo? - chiese Luigi.

Paolo spiegò che sia Salviati che il colonnello Giorgi avevano convinto il sottosegretario agli Interni che bisognava tenere a freno Luigi, sottolineando che certe intraprendenze dell'uomo venuto dall'oriente non erano conformi allo stile delle loro indagini. I tre continuarono a discutere preoccupati finché a Patrizia non venne in mente di coinvolgere Poggeri e Bavaron. Essi infatti dipendevano direttamente dalla Presidenza del Consiglio, per cui avrebbero potuto sganciarsi dalle grinfie di Salviati. Si lasciarono con l'intesa di arrivare alla riunione di Frosio, con qualche freccia in più nel loro arco. Patrizia avrebbe contattato Steny, visto che Raul non era ancora rientrato da Milano. Paolo doveva mettere insieme una squadra di agenti super fidati.

Luigi avrebbe cercato di portare dalla loro parte la dottoressa Vitali, e ciò, anche se Paolo e Patrizia non lo sapevano, non sarebbe stato impossibile dopo la notte precedente. Prisco venne lasciato ad un posteggio di taxi; si salutarono pieni di belle speranze.

Nell'auto pubblica che lo stava riportando verso casa a Luigi tornò in mente un passo di "Guerra e pace" di Tolstoj nel quale il grande romanziere russo sottolineava che lo storico per scrivere la Storia nella sua verità, dovrebbe narrare tutto ciò che gli uomini hanno fatto in ogni momento dell'esistenza senza tralasciare alcunché. Selezionando gli accadimenti che ritiene siano meritevoli di essere raccontati, lo storico fa invece una ricerca scorretta di una sequenza parziale. Costruendo questo puzzle arbitrario, egli smette di essere un testimone ma diventa un autore. Crea i fatti che propone e distrugge quelli che non riporta. Così viene deformata la verità. E' quello che accade spesso nelle analisi dei grandi eventi; quante cose sono sottratte alla conoscenza in nome del famigerato segreto di Stato.

Giunto davanti al portone di casa Luigi guardò l'orologio: erano le 15.30. Aveva appena il tempo di darsi una rinfrescata. Entrato nel salone a sinistra del corridoio, Prisco si lasciò cadere sul divano viola: si sentiva spossato. Prese il cellulare e chiamò Sabine:

- Ti devo parlare, prima della riunione è urgentissimo -.

- Vediamoci al chiosco a piazzale Flaminio alle 16.45. Ma cosa ti è successo. Stanotte mi sembravi in gran forma, ti ho ridotto io così
- aggiunse la donna, cercando di sdrammatizzare la telefonata.

Malgrado il piacevole richiamo alle ore notturne, Prisco non diede spago a quell'aspetto della conversazione e la salutò.

Telefonò a Renzo e lo mise al corrente degli ultimi avvenimenti sorvolando sulle insistenti domande dell'amico sulla sua avventura galante della notte precedente. Binni conosceva così bene Luigi da sapere che, se non avesse voluto, non lo avrebbe fatto parlare neanche sotto tortura.

Prisco si fece una doccia e si cambiò a tempo di record. Alle 16 era già sulla BMW diretto a piazzale Flaminio.